

La Voce di Gesù Maestro

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PARROCCHIA GESÙ MAESTRO
VIA NOMETANA, 580 - TOR LUPARA (ROMA) - TEL. 06 905 93 16

<http://www.gesumaestro.it> - E-mail: parrocchia@gesumaestro.it

Pro manoscritto - Fotocopiato in proprio

ANNO XXVI - N° 51 DEL 12 DICEMBRE 2010 - III DOMENICA DI AVVENTO - ANNO A - VIOLA

La Parola di Dio Domenica 12 Dicembre 2010

Prima Lettura	Is 35,1-6a.8a.10
Salmo Responsoriale	Sal 145
Seconda Lettura	Gc 5,7-10
Vangelo	Mt 11,2-11

Calendario della Settimana

Domenica 12	B. Maria Vergine di Guadalupe
Lunedì 13	S. Lucia; S. Ottilia
Martedì 14	S. Giovanni della Croce; S. Venanzio Fortunato
Mercoledì 15	S. Valeriano
Giovedì 16	S. Adelaide; S. Aggeo
Venerdì 17	S. Modesto; S. Giovanni de Matha
Sabato 18	S. Graziano

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 11,2-11)

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via".

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Partiamo per la nostra riflessione dalla frase con la quale Gesù, nel vangelo, rassicura i discepoli di Giovanni Battista circa la propria messianicità: "Ai poveri è annunciato un lieto messaggio". Il vangelo è un messaggio di gioia: questo proclama la liturgia della terza domenica di Avvento che, dalle parole di Paolo nell'antifona di ingresso, ha preso il nome di domenica Gaudete, rallegratevi, cioè domenica della gioia. La prima lettura, tratta dal profeta Isaia, è tutt'un inno alla gioia: "Si rallegrino il deserto e la terra arida... Si canti con gioia e con giubilo... Felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto".

Tutti vogliono essere felici. Se potessimo rappresentarci visivamente l'intera umanità, nel suo movimento più profondo, vedremmo una folla immensa intorno a un albero da frutto, ergersi sulla punta dei piedi e protendere disperatamente le mani, nello sforzo di cogliere un frutto che però sfugge a ogni presa. La felicità, ha detto Dante, è "quel dolce pomo che per tanti rami / cercando va la cura dei mortali": quel dolce frutto che l'uomo cerca tra i rami della vita.

Ma se tutti cerchiamo la felicità, perché così pochi sono

veramente felici e anche quelli che lo sono lo sono per così poco tempo? Io credo che la ragione principale è che, nella scalata alla vetta della felicità, sbagliamo versante, scegliamo un versante che non porta alla vetta. La rivelazione dice: "Dio è amore"; l'uomo ha creduto di poter rovesciare la frase e dire: "L'amore è Dio!" (l'affermazione è di Feuerbach). La rivelazione dice: "Dio è felicità"; l'uomo inverte di nuovo l'ordine e dice: "La felicità è Dio!" Ma cosa avviene in questo modo? Noi non conosciamo in terra la felicità allo stato puro, come non conosciamo l'amore assoluto; conosciamo solo frammenti di felicità, che si riducono spesso a ebbrezze passeggiare dei sensi. Quando perciò diciamo: "La felicità è Dio!", noi divinizziamo le nostre piccole esperienze; chiamiamo "Dio" l'opera delle nostre mani, o della nostra mente. Facciamo, della felicità, un idolo. Questo spiega perché chi cerca Dio trova sempre la gioia, mentre chi cerca la gioia non sempre trova Dio. L'uomo si riduce a cercare la felicità per via di quantità: inseguendo piaceri ed emozioni via via più intensi, o aggiungendo piacere a piacere. Come il drogato che ha bisogno di dosi sempre maggiori, per ottenere lo stesso grado di piacere.

Solo Dio è felice e fa felici. Per questo un salmo esorta: "Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore" (Sal 4). Con lui anche le gioie della vita presente conservano il loro dolce sapore e non si trasformano in angosce. Non solo le gioie spirituali, ma ogni gioia umana onesta: la gioia di veder crescere i propri figli, del lavoro felicemente portato a termine, dell'amicizia, della salute ritrovata, della creatività, dell'arte, della distensione a contatto con la natura. Solo Dio ha potuto strappare dalle labbra di un santo il grido: "Basta, Signore, con la gioia; il mio cuore non può contenerne più!". In Dio si trova tutto quello che l'uomo è solito associare alla parola felicità e infinitamente di più, poiché "occhio non vide, orecchio non udì, né mai salì in cuore di uomo quello che Dio tiene preparato per coloro che lo amano" (cfr. I Cor 2,9).

È ora di cominciare a proclamare con più coraggio il "lieto messaggio" che Dio è felicità, che la felicità -non la sofferenza, la privazione, la croce- avrà l'ultima parola. Che la sofferenza serve solo a rimuovere l'ostacolo alla gioia, a dilatare l'anima, perché un giorno possa accoglierne la misura più grande possibile.

50° Anniversario di Matrimonio

Antonio e Anna De Robertis

Defunti

Giuseppe Rolli *di anni 85*

Giuseppe Fuggi *di anni 88*

Avvisi

1. Domenica 12 dicembre alle ore 21.00 in chiesa: Concerto di Natale dei Cori parrocchiali
2. Da giovedì 16 dicembre ogni sera alle ore 17.10: Novena di Natale
3. Domenica prossima 19 dicembre (anche sabato 18 dicembre alle ore 18.00) in tutte le SS. Messe: Benedizione dei Bambinelli. Invitiamo tutti a portare la propria statuetta di Gesù Bambino per benedirlo, prima di collocarla nel presepio.

Confessioni

Per tutto il tempo di avvento ogni giovedì e sabato dalle ore 17.00.

Ogni giovedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00: Adorazione Eucaristica.

11 Dicembre 2010

Il Papa ha nominato Vescovo di Viterbo (Italia) S.E. Mons. Lino Fumagalli, finora Vescovo della diocesi suburbicaria di Sabina-Poggio Mirteto.

Il Vescovo rimarrà come amministratore della nostra Diocesi fino all'insediamento nella nuova.

A lui fin da ora il nostro ringraziamento e gli auguri per il nuovo incarico.

La voce della Caritas

“Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la CARITA' che ci fa essere creduti” (*don Tonino Bello*)

La carità è la compassione verso chi soffre, è condividere ciò che si ha con il fratello bisognoso, è la sollecitudine verso i più deboli. La Caritas ha il compito di sensibilizzare la comunità a vivere concretamente il comandamento dell'amore aiutando il fratello in difficoltà e vedere in lui il volto di Gesù. Per tale motivo la Caritas si rivolge alla comunità e la invita a donare: legumi, pelati, tonno, olio, zucchero, omogeneizzati.

Puoi portarli direttamente al centro di ascolto della Caritas (via I maggio, 37) il lunedì e il mercoledì dalle ore 15.30 alle ore 17.00.

Il Presepio

Il termine presepe (o, più correttamente, presepio) deriva dal latino praesaepe, cioè greppia, mangiatoia, che è una parola composta da prae = "innanzi" e saepes = "recinto", ovvero luogo che ha davanti un recinto. Il presepe è la rappresentazione della nascita di Cristo. Si riproducono tutti i personaggi e i posti della tradizione, dalla grotta alle stelle, dai Re Magi ai pastori, dal bue e l'asino agli agnelli, e così via.

La rappresentazione può essere sia vivente che iconografica.

Il primo presepe vivente

La tradizione, tutta italiana, del Presepe risale all'epoca di San Francesco d'Assisi. Nel 1220 San Francesco era riuscito a visitare i luoghi della vita terrena di Gesù. Era stato anche a Betlemme, e lì si era fermato a lungo a pregare e meditare sul luogo dove il Salvatore nacque. Tornato in Italia, continuava a ripensare a quel viaggio e al mistero di Dio che si fa uomo, bambino, umile, fragile, indigente. Francesco si commuoveva fino a piangere facendo queste considerazioni. Nel Natale del 1223 realizzò quindi a Greccio la prima rappresentazione vivente della Natività.

Per questo chiese aiuto a un amico, un certo Giovanni da Greccio, un signore della zona, che il santo stimava molto. All'amico disse di voler organizzare, per la notte di Natale, una rappresentazione della nascita di Gesù. Non, però, uno spettacolo da far vedere ai curiosi, ma una ricostruzione viva e vera. Tommaso da Celano riporta le parole esatte che Francesco disse a Giovanni: «Vorrei rappresentare il bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia, e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello».

Francesco aborriva lo spettacolo, poiché lo riteneva irrispettoso nei confronti del grande mistero religioso, e temeva che la sua iniziativa venisse male interpretata. Per questo, come informa San Bonaventura, prima di mettere in atto quel suo progetto chiese il permesso al Papa.

Giovanni di Greccio organizzò ogni cosa come Francesco aveva chiesto. La notizia era stata diffusa e la gente del luogo si radunò presso la grotta dove Francesco e i frati andavano a pregare. Arrivarono pellegrini anche da altri borghi. Scrive il Celano: «Arrivarono uomini, donne festanti, portando ciascuno, secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte». Alla fine arrivò anche Francesco e, vedendo che tutto era predisposto secondo il suo desiderio, era raggiante di gioia.

(segue)